

*Passato in concorso ieri sera al Fantafestival, il film di Fabrizio Boni e Giorgio De Finis ha come "effetti speciali" la creatività degli artisti che hanno riqualificato l'ex-salumificio occupato sulla Prenestina da oltre 200 abitanti. Un laboratorio dell'immaginazione che è anche messaggio politico* DI ELENA PAPARELLI

Un documentario e insieme un film di "fantascienza" che ha come "effetti speciali" la creatività di molti artisti. Quelli che si mettono in gioco per riqualificare - a modo loro - l'ex-salumificio sulla via Prenestina della Capitale, dal 2009 teatro della città meticciosa di Metropoliz.

UN CANTIERE ETNOGRAFICO E CINEMATOGRAFICO - Space Metropoliz, in concorso al Fantafestival - proiettato martedì sera in anteprima italiana alla Casa del Cinema - è l'opera di due registi-antropologi, Fabrizio Boni e Giorgio De Finis, che hanno scelto di entrare nello spazio occupato di via Prenestina 913, dove 200 abitanti di diversa provenienza - africani, tunisini, peruviani, italiani, rom etc.- hanno trasformato da tempo la fabbrica dismessa nella loro dimora. E' in questa zona periferica della città che gli autori hanno sperimentato quello che hanno definito un autentico "cantiere etnografico, cinematografico e d'arte", affrontando il tema dell'emergenza abitativa da un punto di vista inedito. In sostanza, provocando gli occupanti con un'idea: quella di costruire insieme un razzo per andare sulla Luna. Obiettivo, portare la dimensione del sogno in uno spazio pieno di difficoltà, dove l'urgenza è comunque riprendersi il diritto a una quotidianità decorosa, e sperimentare al contempo nuove forme di convivenza.

L'EMERGENZA ABITATIVA E IL LABORATORIO DELL'IMMAGINAZIONE - Un film-work in progress nel senso vero del termine, con i due registi impegnati in prima linea, fianco a fianco dei "metropoliziani", a dare concretezza a un laboratorio dell'immaginazione che si fa, strada facendo, anche messaggio politico. L'esperienza di auto-organizzazione di una comunità multiculturale fa presto infatti a incrociare il desiderio di raccontarsi, e di raccontare un esperimento riuscito grazie anche ai tanti artisti (Sten & Lex e Lucamaleonte, fra gli altri), architetti, performer, operatori sociali, filosofi, astrofisici, ufologi etc. che a Metropoliz sono passati, mettendo in comune quello che avevano da dire. Protagonisti tutti allo stesso titolo della medesima "folle" meta.

IN VIAGGIO SULLA LUNA DELL'INCLUSIONE - Provocazione azzeccata. Specie in un momento in cui la Luna conquista la cronaca, profilandosi in un futuro prossimo come meta turistica costosissima, business di una nascente industria spaziale. Il gioco serio che ha coinvolto bambini e adulti è riuscito nell'intento di fare di un viaggio esoplanetario, paradossalmente, un orizzonte di inclusione ideale e insieme a portare la Luna fra le pareti della ex-fabbrica che, grazie a chi la vive (e non solo la occupa), ha ripreso vivacità e colore.

UN ANNO DI LAVORO - E se per Jules Verne nel suo romanzo Dalla Terra alla Luna ci volevano 97 ore e 20 minuti, il percorso realizzato in Space Metropoliz è stato decisamente più lungo: un anno intero di lavoro. Ma la costruzione di un luogo reale e immaginario di partecipazione condivisa richiede pazienza, dialogo, fantasia, fiducia reciproca. E se i materiali di scarto diventano essi stessi strumento per puntare dritto alla luna - è il caso del grosso telescopio firmato Gian Maria Tosatti costruito con i bidoni di benzina - tutto sembra essere possibile.

IN ALTO GLI SGUARDI - Eppure il Big Rocket, il missile scenografico battezzato con scintillanti fuochi d'artificio, resta un piccolo monumento della fantasia e insieme una ipotetica e tridimensionale missiva al sindaco, a testimonianza di realtà comunque precarie in cui "l'assenza di gravità" è più dettata dallo spirito di adattamento che da condizioni effettive. Mentre la grande insegna color del cielo dipinta da Hogre invita a mantenere comunque alto lo sguardo.

di Elena Paparelli

Publicato su Nuovo Paese Sera - Mercoledì, 12 Giugno 2013